

RASSEGNA STAMPA CGIL FVG – martedì 27 marzo 2018

(Gli articoli di questa rassegna, dedicata prevalentemente ad argomenti locali di carattere economico e sindacale, sono scaricati dal sito internet dei quotidiani indicati. La Cgil Fvg declina ogni responsabilità per i loro contenuti)

ATTUALITÀ, ECONOMIA, REGIONE (pag. 2)

«Sciopero vigili, adesioni all'80%» (Gazzettino)

Licenziamenti alla Hypo, l'accordo ancora non c'è (M. Veneto)

Il legno-arredo del Fvg verso la via della seta (Piccolo)

«Trieste come il Pireo: Pechino investe sul porto» (Piccolo)

Addio ai tagli di solidarietà risale la spesa per i vitalizi (M. Veneto)

Fedriga punta su Riccardi come vice (M. Veneto)

Via alle verifiche, Acuire probabile esclusa (M. Veneto)

La neosenatrice forzista perde la causa di lavoro (Piccolo)

CRONACHE LOCALI (pag. 9)

Stallo sul contratto Savio, nuova bozza in assemblea (Gazzettino Pordenone)

Gestione pubblica delle case di riposo. In campo i sindacati (M. Veneto Pordenone)

Chiamata dalle aziende del mobile per 50 diplomati del Carniello (M. Veneto Pordenone)

Zambon al vertice di Uil Trasporti (M. Veneto Pordenone)

Intesa Regione-Uti: in 3 anni investimenti per 54 milioni di euro (M. Veneto Pordenone)

«Amianto pericoloso, area ex Bertoli da bonificare» (M. Veneto Udine)

Panzano si prepara alla festa per Horizon (Piccolo Gorizia-Monfalcone, 2 articoli)

I medici di base non possono più leggere i referti (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

Debutta l'imposta di soggiorno. Fino a 2,50 euro a notte da giugno (Piccolo Trieste)

ATTUALITÀ, ECONOMIA, REGIONE

«Sciopero vigili, adesioni all'80%» (Gazzettino)

Il primo sciopero regionale della Polizia locale in Friuli Venezia Giulia, «dacché io abbia memoria» ha detto Beppino Fabris. E, stando alle sigle sindacali che lo hanno indetto (Sapol e Ugl) uno sciopero che ha avuto successo: «C'è stato più dell'80% di adesione ha continuato Fabris, segretario provinciale Sapol -. Dall'Uti del Natisone ci arrivano notizie di un'astensione dal lavoro pari praticamente al 100%, a Pordenone città dell'85%; a Udine, sembra che in servizio ci siano solo due operatori. Dispiace ha continuato -, che altri sindacati abbiano contestato questa iniziativa. Noi non siamo mai andati contro Cgil, Cisl e Uil. Mi auguro facciano un passo indietro». Ieri in occasione dello sciopero, la Polizia locale ha voluto spiegare una volta in più i motivi che l'hanno spinta alla protesta: «Vogliamo le stesse attenzioni riservate alle altre forze dell'ordine ha spiegato il rappresentante sindacale -, perché abbiamo le stesse funzioni. Se un vigile muore o rimane invalido durante il servizio, non ha diritto all'indennizzo. Sul tavolo, ci sono diverse richieste: l'introduzione di un'assicurazione integrativa per i rischi e di una ai fini pensionistici; l'istituzione di un'area contrattuale specifica, come quella esistente per la Forestale (con un adeguamento della retribuzione, soprattutto nelle indennità di funzione); la revisione dei regolamenti sui gradi e sulla responsabilità gerarchica; lo sblocco del turn over, dato che nel 2013 gli addetti erano quasi 1.200 e nel 2016 sono arrivati a poco più di 900 (con il problema anche degli operatori anziani, che non possono compiere servizio esterno); e, infine, l'applicazione dei regolamenti regionali con l'obbligo per le amministrazioni di dotare gli addetti di strumenti di autodifesa. «Abbiamo cercato di sensibilizzare la Regione, chiedendo un incontro il 28 aprile 2017, sollecitato il 30 ottobre ha continuato Fabris -: nessuno ci ha risposto. A gennaio abbiamo chiesto un tavolo di conciliazione al prefetto di Trieste e l'assessore regionale Paolo Panontin ci ha detto che le richieste andavano valutate in sede di contrattazione regionale. Il problema è che questa giunta ha modificato la legge 9/2009, togliendo alcuni aspetti fondamentali, come il rapporto di un operativo ogni mille abitanti o la corrispondenza tra grado e riconoscimento economico. Non c'è stata la volontà politica di ascoltarci e questo sciopero è dovuto alla negligenza della Regione. A questo punto, aspettiamo la nuova amministrazione: mi auguro che la prossima giunta ci ascolti. Secondo Fabris, anche il contratto regionale (siglato un mese fa) non risolve i problemi, senza contare il nodo dell'indennità di arma: «Ci avevano assicurato che l'avrebbero introdotta a livello regionale ha detto -. Invece, se prima variava da 1000 a 3000 euro l'anno, ora è ridotta a 1 euro al giorno». Rimane poi aperta la questione di Udine, «con una grave situazione di sotto-organico ha spiegato Guerino Napolitano (Ugl) -, e un concorso indetto, poi ritirato poi rifatto, mentre non si capisce se la nuova comandante resta o se ne va». Secondo i due sindacati, nel capoluogo friulano «ci sono troppe sacche di privilegio: su 75 unità, solo 12 fanno servizio esterno. Negli ultimi 10 anni, il turn over è stato del 62% e ci sono bandi di mobilità che sono andati deserti perché nessuno vuole lavorare qui».

(Alessia Pilotto)

Licenziamenti alla Hypo, l'accordo ancora non c'è (M. Veneto)

di Michela Zanutto - Licenziamenti Hypo, slitta l'accordo fra sindacati e proprietà per l'addio di 36 dipendenti entro il 30 giugno. Sulla vicenda cade anche la tegola delle elezioni amministrative. Perché la procedura scade il 12 maggio e dal 13 aprile si apre un tavolo in Regione per contrattare le uscite. Tavolo al quale la politica non siederà. L'opera dei sindacati non si ferma neanche la domenica. Due giorni fa, infatti, a Tavagnacco si è riunita l'assemblea dei lavoratori per fare il punto della situazione. «Siamo fiduciosi che le 36 unità possano ridursi a 33 perché ci sono almeno tre colleghi che possono ambire al prepensionamento - ha spiegato Guido Fasano della Fabi -. L'azienda però ha un po' troppo frettolosamente rinunciato alla possibilità di diminuire il numero dei licenziamenti perché non intende fruire dei fondi di settore per usare le giornate di solidarietà. Non lo ritengono compatibile con l'organizzazione lavorativa. Noi purtroppo scontiamo una debolezza sindacale che deriva dalle sconfitte arrivate in precedenza, battaglie alle quali ci siamo apprestati avendo al nostro fianco la politica». In questa fase azienda e sindacati potrebbero trovare un accordo preliminare che eviti il passaggio in Regione, ma Hypo non ha ancora scoperto le proprie carte». «È inconcepibile che l'azienda non abbia ancora definito le condizioni per il licenziamento dei 36 colleghi, dopo molteplici incontri avvenuti tra le parti - ha riferito Pietro Santoro, rsa First Cisl -. Abbiamo presentato in assemblea l'ultima proposta di accordo pervenuta dall'azienda, diversa dalle precedenti e inaccettabile nei contenuti. Abbiamo inoltre illustrato le richieste formulate alla delegazione aziendale, durante l'incontro del 21 marzo, che prevedono un adeguato indennizzo per i lavoratori», afferma Santoro. «Considerata la difficile situazione di Hypo bank, abbiamo fin qui tenuto un atteggiamento cauto con l'azienda - ha affermato Roberto De Marchi, segretario generale First Cisl Fvg -. Davanti al tempo trascorso e all'approssimarsi delle scadenze di legge, è fondamentale che l'azienda dichiari le sue disponibilità per ricercare un dignitoso accordo per i lavoratori che perderanno a breve il posto».

Il legno-arredo del Fvg verso la via della seta (Piccolo)

Siglato l'accordo con i partner cinesi dell'area di Sichuan, provincia di 90 milioni di abitanti, da parte di Icide, la società di servizi del Cluster arredo e sistema casa Fvg. Obiettivo: promuovere gli scambi commerciali tramite, l'International Center of Italian Design ed esprimere l'intento di instaurare un rapporto di collaborazione con i partner dell'accordo (Chengdu Yiqidao Cultural Industry and Design Development e Sichuan ILO Design and Space Arts Cultural Diffusion Ltd). L'accordo è stato siglato dal direttore del Cluster, Carlo Piemonte, in rappresentanza della società Icide, di cui è amministratore unico, alla presenza del presidente Franco di Fonzo e del vicepresidente della Regione Sergio Bolzonello, che ha ringraziato i vertici del Cluster «per lo straordinario lavoro svolto negli anni, negli ultimi due in particolare. Se il Cluster esiste è per volontà della Regione ma soprattutto delle imprese e del Cluster stesso, che si è speso con risultati che danno opportunità e vanno a colpire nel profondo le dinamiche economiche della nostra regione». «L'Italia sceglie la nostra area per investire- ha affermato Xin Wang, presidente Fondazione progetto Italia-Cina e direttore dell'Agenzia per la promozione degli investimenti del Sichuan - perché nel prossimo decennio sarà la più strategica della Cina e quella più attenta al design e al made in Italy. E noi siamo pronti a favorire le aziende italiane, che nell'occidente della Cina troveranno circa 600 milioni di potenziali consumatori». «Vogliamo essere un ponte per uno scambio Italia-Cina seguendo la politica "one belt one road" - ha affermato Jie Xue, cofondatore del Centro di Chendung Yiqidao -, porteremo ai nostri amici cinesi la magnifica cultura italiana e il suo design». «L'accordo è solo un punto di partenza per un progetto di ampio respiro a medio e lungo termine - ha commentato di Fonzo -. Collaborare con la Cina significa fare un percorso, non solo un viaggio. Lavoreremo come Cluster per favorire i rapporti internazionali a favore del Fvg. Quello di oggi è davvero un enorme passo verso la creazione di rapporti concreti e duraturi tra i due paesi». L'obiettivo del progetto è di creare un Experience Center in cui utenti cinese possano sperimentare e vivere esperienze del made in Italy...

«Trieste come il Pireo: Pechino investe sul porto» (Piccolo)

di Silvio Maranzana - «Il forte investimento che abbiamo fatto sul porto greco del Pireo non va a inficiare i nostri progetti sullo scalo di Trieste perché è direttamente a Trieste che dovrà arrivare una buona fetta delle merci della nuova Via della seta. E ciò nonostante il volume di traffici sul Pireo stia crescendo rapidamente». In questo modo Xu Xiaofeng, ministro consigliere dell'Ambasciata della Repubblica popolare cinese in Italia ha riaffermato ieri l'intenzione da parte di Pechino di utilizzare le strutture logistiche di Trieste e dell'intera regione come uno dei principali gate d'ingresso delle merci cinesi in Europa. Lo ha fatto al termine del Forum sulla Belt and road con focus sul Friuli Venezia Giulia quale partner strategico per le relazioni economiche Europa-Cina che si è svolto nel palazzo della Regione di piazza Unità. «Da parte nostra - ha specificato Xu Xiaofeng - c'è la precisa volontà di aprire una collaborazione totale con la regione Friuli Venezia Giulia e all'interno di questa certamente il porto di Trieste svolge il ruolo più importante. Sappiamo che in questi ultimi anni il vostro governo regionale ha fatto tante visite nel nostro Paese e posso dire che di conseguenza sempre più aziende cinesi conoscono questo porto e le sue prospettive di sviluppo. Credo che presto arriveranno risultati sostanziosi». Il futuro sembra tanto più in discesa se si pensa che l'interesse da parte cinese si è manifestato ancor prima che venissero esplicitati i vantaggi della Free zone che, caso pressoché unico in Europa, permette oltre che il traffico anche la manipolazione delle merci in regime doganale agevolato. «Finora buona parte delle aziende e delle istituzioni cinesi - ha specificato infatti il ministro consigliere dell'Ambasciata cinese - hanno conosciuto Trieste semplicemente come porto commerciale. Noi stessi abbiamo appreso dell'esistenza della Free zone appena l'anno scorso quando abbiamo fatto un'accurata visita al vostro scalo. Man mano che la nostra conoscenza reciproca si fa più profonda, sempre più aziende si renderanno conto che questa Zona franca costituisce un'opportunità altamente strategica di collaborazione». Nel corso del convegno, in evidente polemica con la politica dei dazi avviata dal presidente statunitense Trump, Xu Xiaofeng, aveva affermato che «la Cina è impegnata a costruire un'economia mondiale aperta che considera l'Italia cuore del Mediterraneo e il Friuli Venezia Giulia una delle più importanti regioni italiane». Allo sviluppo della collaborazione tra Cina e Friuli Venezia Giulia collaborerà anche l'Unido, organismo delle Nazioni unite, come ha assicurato Gong Weixi, senior coordinator for South-South and triangular industrial cooperation. «Lungo la nuova Via della seta - ha rivelato Zhang Gang direttore generale del China council for the promotion of international trade - sono stati selezionati 900 progetti infrastrutturali per un valore di oltre 900 miliardi di dollari. Tra la Cina e l'Europa occidentale - ha spiegato - è in costruzione, attraverso Russia e Kazakistan, un'autostrada di 8.445 chilometri. Il primo treno merci diretto dalla Cina è arrivato in Italia già a novembre, il secondo a breve raggiungerà Verona passando per Trieste». Le somme le tira alla fine il presidente dell'Autorità di sistema portuale Zeno D'Agostino: «Ci sono soggetti anche presenti qua in sala molto interessati a fare investimenti nel porto di Trieste, sia costruendo qualcosa di nuovo che entrando in operazioni già esistenti. Anche le grandi società cinesi a proprietà pubblica potranno diventare soggetti che gestiscono infrastrutture della nostra regione. Si tratta di terminal esistenti, ma anche di spazi che possono venir creati». Ma D'Agostino rovescia anche la prospettiva: «Tante aziende italiane stanno accarezzando la possibilità di insediarsi nella nostra Free zone per guidare da qui le esportazioni, anche verso la Cina».

Addio ai tagli di solidarietà risale la spesa per i vitalizi (M. Veneto)

di Anna Buttazoni - E poi ci sono i vitalizi. Un tema che negli anni ha creato più di una tensione, in tutti gli schieramenti. Considerato un privilegio da più e un diritto da chi riceve la “pensione” dalla politica, un diritto soprattutto acquisito, intoccabile. Anche per quella spesa arriva in soccorso il bilancio di previsione del Consiglio regionale, che per quest’anno ha dovuto alzare la somma per pagare i vitalizi. Vitalizio cancellato nel 2013. Prima il centrodestra e poi il centrosinistra hanno in più occasioni messo mano alle “pensioncine”. Nella legislatura di Renzo Tondo - dal 2008 al 2013 - il vitalizio è diventato meno pesante per le casse della Regione, perché, con l’accordo del centrosinistra, si è riusciti a passare dal costoso sistema retributivo, cioè indirettamente proporzionale a quanto veniva trattenuto ai politici. Una riforma, a partire dal 2012, che ha trasformato gli assegni mensili per gli ex perché basato da allora sul sistema contributivo, cioè direttamente proporzionale a quanto ogni consigliere accantonava per la pensione. Ma nel 2013 si è cambiato ancora. Appena avviata la legislatura di Debora Serracchiani - dal 2013 - il centrosinistra cominciò a elaborare il taglio dei costi della politica, una riforma che è passata in Consiglio nell’agosto del 2013, approvata da centrosinistra e centrodestra insieme. Da quel momento, dopo un lungo dibattito su sistema contributivo, diritti e benefit, l’Assemblea regionale ha cancellato i vitalizi. Il Friuli Venezia Giulia è stata la prima regione in Italia a tagliare la pensione ai politici. A partire però dalla legislatura che sta per concludersi. Per tutti gli altri ex è un diritto acquisito, intoccabile. O quasi. Il contributo di solidarietà. Dopo un lungo dibattito nel gennaio 2015 è stata toccata, per la prima volta, la pensione degli ex politici. Non potendo però intervenire in via definitiva, il Consiglio trovò una mediazione, chiamata appunto “contributo di solidarietà”, in vigore cioè da marzo 2015 a giugno 2018. I vitalizi oggi sono 196, dei quali 21 aventi diritto o fino a 1.500 euro lordi mensili per i quali non è scattata alcuna riduzione; 156 sopra i 1.500 euro e 19 che percepiscono la doppia pensione, dalla Regione e dal Parlamento. I tagli sono stati stabiliti a scaglioni: del 6 per cento fino a 2 mila euro; del 9 da 2 mila a 4 mila euro; del 12 da 4 mila a 6 mila euro, del 15 oltre i 6 mila. Non solo. Per chi cumula più pensioni dalla politica le riduzioni sono maggiorate: del 9 per cento fino a 2 mila euro; del 13,5 da 2 mila a 4 mila; del 18 da 4 mila a 6 mila e del 22,5 per cento per chi supera i 6 mila. È stata alzata anche l’età dopo la quale riceve l’assegno, perché i consiglieri devono aspettare i 65 anni, non più i 60, e se vorranno anticipare la riscossione del vitalizio dovranno accettare una riduzione del 2,5 per cento per ogni anno anticipato, fino al limite invalicabile di 60 anni e quindi con un taglio del 12,5 per cento. I tagli hanno fatto risparmiare al Consiglio circa 500 mila euro l’anno. Sul “contributo di solidarietà” sono ancora pendenti cause giudiziarie di alcuni ex. Stop ai tagli e nuovi vitalizi. Stop. Da luglio i vitalizi tornano “pieni”, se il nuovo Consiglio non deciderà di prorogare o modificare la legge. In previsione di quel termine, quindi, la spesa a carico del bilancio consiliare sale di nuovo, da poco meno di sette milioni l’anno a poco meno di 7,5. Anche perché non ci sono solo gli ex con i loro tagli, ma anche i nuovi “pensionati”, quelli cioè in carica fino al 2013 che hanno diritto al vitalizio. Oppure, che avranno la possibilità di chiedere indietro tutti i soldi versati per la pensione, cash, in un’unica soluzione. Al momento sono cinque, sicuri che non si ricandideranno e che hanno superato i 65 anni. Si tratta di Giorgio Brandolin (Pd) 66 anni, ex deputato per cinque anni e per altrettanti in Consiglio Fvg; Franco Codega (Pd), 70 anni, dal 2003 in Assemblea regionale; Daniele Gerolin (Pd), 65 anni a ottobre, dal 2003 in Consiglio; Stefano Pustetto (ex Sel), 67 anni, dal 2008 in Aula, e Mauro Travanut (Mdp), 65 anni, in carica dal 2003. Il meccanismo, senza tagli, assicura circa 2 mila euro lordi al mese dopo cinque anni in Assemblea; 3 mila 900 euro lordi al mese dopo dieci anni e 5 mila 800 mensili lordi, a spanne, dopo 15 anni di impegno politico. Il numero e le cifre precise si sapranno dopo la scelta degli ex. Sono loro che potranno optare per la pensione o per la restituzione di quanto versato, eventualità per la quale il Consiglio ha accantonato 2,5 milioni.

La buonuscita agli ex costa 2,6 milioni

testo non disponibile

Fedriga punta su Riccardi come vice (M. Veneto)

di Mattia Pertoldi - Pace fatta - e siglata - tra Lega e Forza Italia, almeno da un punto di vista formale, in Regione. Dopo gli scossoni, e le forti tensioni, precedenti la candidatura di Massimiliano Fedriga alla presidenza del Fvg per l'intera coalizione di centrodestra, infatti, l'ex capogruppo alla Camera del Carroccio ha annunciato ieri che, in caso di successo il 29 aprile la vicepresidenza verrà indicata da Forza Italia e dunque, con ogni probabilità, toccherà a Riccardo Riccardi suo principale "competitor" nelle lunghe settimane antecedenti la consegna delle liste. «In caso di vittoria alle prossime Regionali - ha spiegato Fedriga -, la vicepresidenza sarà espressa dalla prima forza politica della coalizione oltre la Lega, movimento al quale appartengo, quindi da Forza Italia. Ho incontrato questa mattina (ieri ndr) Riccardi: sono fermamente convinto che possa rappresentare un elemento di forza per la coalizione e un valore aggiunto per la squadra di governo». La nota del candidato presidente è stata diramata, come si spiega tra le righe, dopo l'incontro con lo stesso Riccardi, originariamente previsto per lo scorso fine settimana, ma rinviato a lunedì mattina causa votazioni a Montecitorio per l'elezione del presidente della Camera e la consegna delle liste per le Regionali. Fedriga, dunque, dopo aver battuto i vertici di Forza Italia in praticamente ogni corsa interna alla coalizione - dal ruolo di papabile prossimo governatore a quello per l'indicazione a sindaco di Udine dove correrà il leghista Pietro Fontanini - pare voler adottare, in salsa locale, l'antico adagio democristiano che sottolinea come in politica conti vincere, non stravincere visto che la spiegazione secondo cui l'eventuale vicepresidenza toccherà a Forza Italia permette di abbassare i toni, marciare uniti (non soltanto di facciata) in campagna elettorale e cancellare qualsiasi voce relativa a un Carroccio in versione pigliatutto. Non soltanto, però, perché le frasi con le quali, di fatto, Fedriga apre al ticket con Riccardi rimandano la palla nel campo azzurro. Come a dire: non ho alcun problema a prendere in giunta l'attuale capogruppo - che stimo -, ma l'indicazione deve arrivarci da Forza Italia e io non mi intrometto nelle scelte degli altri partiti. Cioè, se i berlusconiani dovessero spingere per una soluzione diversa da Riccardi - che nel caso entrerebbe in giunta da esterno non essendosi ricandidato - la responsabilità non sarebbe imputabile a eventuali veti del Carroccio. La domanda, dunque, è semplice: ci sono in corsa altri nomi? Su questo punto Sandra Savino è lapidaria. «Toccherà a Riccardi - ha detto la coordinatrice regionale - non ci sono dubbi».

Via alle verifiche, Acuille probabile esclusa (M. Veneto)

L'ufficio elettorale della Regione ha avviato, ieri, le procedure di verifica burocratica relativa alla documentazione presentata dai partiti entro le 12 di domenica per partecipare alle Regionali del 29 aprile. La "sentenza", sull'ammissibilità o meno dei singoli movimenti correlati ai candidati presidente, verrà emessa domani. Domenica, al termine delle operazioni di deposito, si erano presentati in dodici. A sostegno di Massimiliano Fedriga hanno presentato la propria lista Lega, Forza Italia, Fratelli d'Italia, Autonomia responsabile e ProgettoFvg per una Regione Speciale. Per Sergio Bolzonello, invece, si sono presentati gli esponenti di Pd, Cittadini, Open-Sinistra Fvg e Slovenska Skupnost. In corsa, quindi, pure la lista - per quanto con pochi nomi - del Movimento 5 Stelle che schiera Alessandro Fraleoni Morgera, quella del Patto per l'Autonomia che punta su Sergio Cecotti e - teoricamente - l'Acuile dal Friùl con Isa Dorigo. Teoricamente perché, da quanto emerso in queste ore, pare difficile che il gruppo di autonomisti che non si riconosce nel Patto, e che punta alla corsa solitaria, sia stato in grado di raccogliere le firme necessarie a presentarsi, come impone la normativa regionale, in almeno tre circoscrizioni elettorali della Regione. La sensazione, infatti, è che molto probabilmente il tetto delle mille firme a Udine, Trieste, Gorizia e Pordenone, oltre alle 750 a Tolmezzo, non sia stato raggiunto dai componenti dell'Acuile dal Friùl e che dunque, al netto di sorprese dell'ultimo momento, domani dovrebbero essere esclusi dalla competizione elettorale. Se così fosse, il 29 aprile i cittadini del Fvg potranno votare per soli quattro candidati presidenti, lo stesso numero, cioè, di quelli che si sono presentati alle Regionali di cinque anni or sono. (m.p.)

La neosenatrice forzista perde la causa di lavoro (Piccolo)

di Diego D'Amelio - La neosenatrice Laura Stabile fino a poco tempo fa non aveva mai pensato all'impegno in politica, diventato realtà dopo la proposta che Forza Italia le ha fatto a pochi giorni dalla chiusura delle liste elettorali. La dottoressa anti riforma sanitaria desiderava infatti sopra ogni altra cosa sostituire il consorte, Walter Zalukar, alla guida del Pronto soccorso dell'Azienda sanitaria di Trieste. Convinta che il proprio ruolo di primario del reparto di Medicina d'urgenza di Cattinara le garantisse i titoli necessari e dunque il diritto al subentro senza concorso, ha rifiutato polemicamente di partecipare alla procedura valutativa bandita per coprire l'incarico rimasto vacante dopo il pensionamento di Zalukar, oggi candidato a sua volta con Forza Italia alle regionali. Stabile ha quindi deciso di impugnare gli atti relativi alla selezione, ma ora un giudice le ha dato torto. La sentenza del Tribunale di Trieste, nella persona del giudice del lavoro Silvia Burelli, dice che l'interessata avrebbe dovuto presentarsi al concorso come tutti gli altri. Le motivazioni richiamano inoltre la memoria difensiva dell'Azienda, per cui Stabile non possiede la specializzazione adatta e tantomeno l'anzianità di servizio di dieci anni nella disciplina: requisiti necessari per reggere la struttura complessa che nascerà dalla fusione del Pronto soccorso con la Medicina d'urgenza, secondo quanto previsto dalla riforma sanitaria. Il pronunciamento arriva dopo il ricorso che Stabile ha promosso nei confronti dell'AsuiTs, nella convinzione di aver subito un'ingiustizia ad opera di quella riforma contro cui si è scagliata fin dalla sua approvazione nelle vesti di segretaria regionale del sindacato Anaa Assomed. Proprio in quanto sindacalista, la dottoressa ha impugnato davanti al Tar la nuova programmazione ospedaliera stabilita dalla Regione, l'accordo fra ospedale e Università, l'unificazione della Medicina d'urgenza col Pronto soccorso a Trieste: ricorsi rigettati in tutti e tre i casi. Ed è proprio questo suo essere spina nel fianco della riforma che Stabile ritiene essere alla base di una discriminazione da parte dell'Azienda sanitaria, che il giudice non ha tuttavia rilevato. Nel frangente specifico, nell'ottobre 2017 il medico ha impugnato a titolo personale il concorso bandito per reperire una figura apicale in grado di gestire il nuovo maxireparto che nascerà dall'unione del Pronto soccorso con la Medicina d'emergenza, ovvero quell'area di decantazione dove chi entra in ospedale attraverso il Ps rimane fino a quando non viene dirottato in un reparto specialistico. La procedura concorsuale arriverà a termine domani, quando l'AsuiTs nominerà il designato e fonderà definitivamente le due strutture. Dopo il pensionamento di Zalukar, il Pronto soccorso è stato intanto assegnato pro tempore a Roberto Copetti. Il ricorso di Stabile è stato bocciato dal giudice, per cui «la pretesa di conferimento, senza procedura selettiva, dell'incarico dirigenziale è infondata nel merito». Per il tribunale, l'accorpamento dei reparti ha dato vita a una struttura complessa molto diversa da quelle preesistenti e dunque bisognosa di un dirigente con caratteristiche peculiari, da scegliere con il concorso. «Del resto - continua il giudice - ben avrebbe potuto la ricorrente, laddove in possesso dei necessari requisiti (circostanza, peraltro, contestata), partecipare alla procedura selettiva, cosa che, pacificamente, non ha fatto». La mancanza di requisiti da parte di Stabile è contenuta nella memoria difensiva dell'Azienda, dove si rileva che la dottoressa non è specializzata in Medicina d'urgenza ma in Igiene ed epidemiologia: una branca del sapere medico non operativa e dunque insufficiente a soddisfare i requisiti richiesti oggi per ricoprire il posto di primario del nuovo Pronto soccorso. A Stabile è stato comunque confermato il diritto a occupare una posizione equivalente a parità di stipendio: opportunità ora congelata vista l'elezione al Senato.

CRONACHE LOCALI

Stallo sul contratto Savio, nuova bozza in assemblea (Gazzettino Pordenone)

Qualche debole apertura. Un avvicinamento tra le parti che stanno trattando sul contratto aziendale. Ma anche nuovi stalli che rischiano di compromettere i piccoli passi avanti che l'altra settimana si erano fatti. Insomma, mai nella lunga storia della Savio Macchine Tessili di Borgomeduna il raggiungimento di un'intesa - sempre che a questo si arrivi, poiché non è ancora per nulla scontato - è stato così complicato da raggiungere.

Ieri le organizzazioni provinciali dei metalmeccanici hanno incontrato le Rsu dell'azienda pordenonese per fare il punto sulla trattativa e per verificare la possibilità di modificare ulteriormente la proposta che già il sindacato aveva sottoposto la scorsa settimana alla direzione aziendale. Proposta sulla quale però non si era trovato il necessario punto di caduta sul quale provare a chiudere una intesa. Secondo il sindacato sarebbero ancora troppo distanti le posizioni aziendali sui soldi da riconoscere relativi al premio. E ancora troppo distanti le ipotesi sui parametri, sempre relativi al premio di risultato, da modificare per il prossimo triennio. Inoltre dal tavolo non sarebbe stato ancora rimosso quello che il sindacato continua a ritenere un ostacolo: la penalizzazione sulla cosiddetta malattia breve, cioè sotto i cinque giorni attraverso la quale l'impresa intende ridurre il tasso di assenteismo che considera troppo elevato. E dire che nei giorni scorsi al tavolo sulla nuova bozza di proposta si era fatto qualche passo avanti. Una apertura sulla quale il sindacato ha chiesto tempo affinché possa esserci un confronto approfondito. Il riserbo delle parti lasciava intendere che forse qualche apertura e passo avanti potrebbe esserci. Ieri il confronto tra organizzazioni e Rsu ha portato a una ulteriore bozza di proposta che il sindacato intenderà sottoporre all'azienda. Prima però sarà necessario un ulteriore passaggio assembleare previsto per i prossimi giorni. La delegazione trattante di Fim, Fiom e Uilm intende farsi dare un mandato dagli stessi lavoratori. La nuova proposta rappresenta forse l'ultimo tentativo di provare a raggiungere un accordo. Il momento per una trattativa sindacale non è dei migliori per la Savio: la società infatti sta entrando nella fase conclusiva dell'asta internazionale per la vendita del Gruppo. È chiaro che preferirebbe chiudere prima della cessione. Ma non a qualsiasi condizione. (d.l.)

Gestione pubblica delle case di riposo. In campo i sindacati (M. Veneto Pordenone)

Il sindacato benedice l'obiettivo del Comune di mantenere la gestione pubblica delle case di riposo. Ma non nasconde tre preoccupazioni. «Il sindaco sa bene che abbiamo invitato i capigruppo solo a fronte dell'impossibilità di avviare una qualche forma di dialogo con l'amministrazione comunale: non l'avessimo fatto saremmo venuti meno ai nostri doveri di rappresentanza nei confronti dei cittadini», fa il punto della situazione il sindacato. E designa delle criticità nel piano presentato dalla giunta Ciriani. «La delibera del consiglio di amministrazione dell'Asp Umberto I ha avuto il merito di sbloccare la situazione con la presentazione di una proposta in partenariato con l'amministrazione comunale e, a distanza di quindici giorni, la seconda, quella della giunta comunale propone anch'essa una stretta collaborazione con l'Asp. Entrambe le proposte - scrivono in una nota le segreterie Cgil, Spi Cgil e Fp Cgil Pordenone - accolgono quei punti fermi da sempre sostenuti dai sindacati che, a nostro avviso, dovrebbero essere alla base di ogni decisione che l'amministrazione è chiamata ad assumere: la conferma della gestione pubblica della struttura che, diversamente da quella privata, non comporta la distribuzione degli utili agli azionisti, ma prevede il reinvestimento delle economie di gestione per migliorare i servizi o le strutture o per contenere le rette, nonché la conferma dei posti letto attuali». A ciò il sindacato aggiunge «le condizioni contrattuali dei lavoratori, certamente migliori rispetto a quelle applicate ai lavoratori di una struttura privata». Vi sono tuttavia «alcune zone d'ombra. La prima: la proposta della giunta prevede la costruzione di una nuova struttura a carico dell'Asp da realizzare dal 2019 e di una nuova struttura la cui localizzazione deve essere ancora definita». In secondo luogo: «Si dovrebbe investire 1,5 milioni dei fondi Por Fesr per mettere a norma Casa Serena, in modo che per un po' di anni possa mantenere i 271 posti accreditati. Osserviamo che tali risorse sono finalizzate all'efficientamento energetico e non all'adeguamento della casa di riposo. Ci chiediamo allora - aggiunge la Cgil -, con quali risorse si intende realizzare questo obiettivo che ha dei tempi relativamente stretti, superati i quali si rischia di perdere l'accreditamento e quindi i posti letto». Secondo il sindacato «tale intervento per la messa a norma di Casa Serena deve essere posto a carico del Comune, in quanto proprietario dell'edificio, così come previsto dalla delibera del consiglio comunale del 2015, al fine di evitare che i costi vengano a ricadere sulle rette. Ricordiamo, infatti, che la costruzione di una nuova casa di riposo da parte dell'Asp, secondo quanto previsto dalla stessa delibera, avverrebbe attraverso economie di gestione da una parte e da un aumento delle rette (1,60 euro già previsto dal piano di fattibilità approvato nel 2015 e 1,40 euro che va ad assorbire l'aumento del contributo recentemente approvato dalla Regione) per un totale di tre euro al giorno». Secondo nodo, i tempi. «È più che mai necessario un cronoprogramma che stabilisca i tempi entro i quali l'obiettivo potrebbe essere raggiunto per dare certezze agli ospiti e alle loro famiglie». Ultima questione: «Il progetto dell'Asp relativamente al centro anziani - chiude la Cgil - prevede costi per un milione e mezzo di euro per la realizzazione di ulteriori 47 posti letto mentre le dichiarazioni del Comune parlano di costi per un milione. Non riusciamo a comprendere in cosa si differenzino i due progetti e cosa giustifica il minor costo quantificato dal Comune».

Chiamata dalle aziende del mobile per 50 diplomati del Carniello (M. Veneto Pordenone)

di Chiara Benotti - «Friul Intagli e altre aziende hanno chiesto 50 diplomati al Carniello». Nell'Ipsia di Brugnera il presidente del consiglio d'istituto Lorenzo Lorenzon misura il successo della scuola con le opportunità occupazionali. Risultati scolastici e "ripresina" nel settore del mobile corrono su binari paralleli. «A febbraio è arrivata la richiesta in via Galilei - prosegue Lorenzon -. Ma nuove aziende si fanno avanti: dovranno attendere i diplomati 2018. Entro pochi mesi i ragazzi con il diploma del Carniello saranno tutti occupati oppure iscritti all'università. È un grande successo, ma ci servono spazi e tre aule aggiunte non basteranno alla scuola». L'organico 2018-2019 prevede sei prime classi. «Due classi di matricole nell'indirizzo grafico-design - ha indicato il dirigente Alessandro Basso che in tre anni ha triplicato le iscrizioni - e altre quattro nell'indirizzo tradizionale del mobile-legno-arredo». Un successo e un rammarico. «Brugnera può vantare un grande istituto, ma manca il sostegno di alcune istituzioni - ha valutato Lorenzon -. Da cinque anni lottiamo per rilanciare l'Ipsia Carniello e poi non ci sono aule». L'Uti del Noncello ha aggiudicato i lavori interni al Carniello per adeguare la sede e ricavare tre nuove aule: in proposito sono stati stanziati 100 mila euro. Lavori in agenda a primavera, ma i genitori premono per accelerare i tempi dell'edilizia scolastica in via Galilei. «Gli interventi non sono ancora partiti - ha verificato Lorenzon -. Le tre aule dovevano essere consegnate a fine 2017. Servono spazi aggiunti e c'è un vecchio progetto per aumentarle con un modulo esterno oppure costruendo un'ala nuova sul retro del Carniello». Ci sono oltre cento matricole che hanno prenotato il banco all'Ipsia. «Ci si sente dire che mancano fondi per la scuola oppure che i tempi sono quelli consentiti dalla burocrazia - ha continuato Lorenzon -. Servono aule ai nostri figli: ci sono classi sistemate in modo provvisorio negli spazi dell'ex showroom della scuola. Qualcosa non funziona tra l'Uti e la Regione? Chi si mette di traverso allo sviluppo del Carniello?». I disagi per circa 400 studenti sono quelli derivanti da aule usate a rotazione oppure da laboratori improvvisati. «Chiediamo di aprire un cantiere esterno - è l'appello del presidente del parlamentino collegiale -. L'Ipsia non può essere in deficit di spazi: è un supporto all'imprenditoria».

Zambon al vertice di Uil Trasporti (M. Veneto Pordenone)

Alla presenza del segretario generale della Uilt Friuli Venezia Giulia, Michele Cipriani, è stata riconfermata, per il prossimo quadriennio, quale segretario Uiltrasporti responsabile per i territori di Udine e Pordenone, Patrizia Zambon. La neorieletta, che già riveste il ruolo di segretario regionale organizzativo nella Uil trasporti retta da Cipriani, nella relazione ha evidenziato il ruolo del sindacato nell'attuale mondo del lavoro, ribadendo che, non negando le proprie responsabilità, non vanno mai persi di vista sicurezza nei luoghi di lavoro, diritti sociali ed occupazione. Inoltre, come donna, ma soprattutto come dirigente sindacale, Patrizia Zambon ha sottolineato che, anche modificando i percorsi indicati e non limitandosi ad inserire le figure femminili nelle mere percentuali prefissate, la Uil trasporti ha confermato che i ruoli vengono ricoperti solo in base all'effettivo valore della persona. L'incarico è stato accolto con piacere ed entusiasmo da tutta la struttura regionale.

Intesa Regione-Uti: in 3 anni investimenti per 54 milioni di euro (M. Veneto Pordenone)

Le Unioni territoriali intercomunali si preparano a investimenti milionari da qui al 2020: più di 54 milioni di euro gli investimenti previsti in tre anni. A un mese dalle elezioni regionali, l'assessore regionale Paolo Panontin - nelle giornate di ieri e oggi - sottoscrive l'accordo con i presidenti delle cinque Uti (Unione Sile e Meduna, Unione Tagliamento, Unione delle Valli e delle Dolomiti Friulane, Unione del Noncello e unione Livenza-Cansiglio-Cavallo) per dare attuazione ai patti territoriali 2018-2020. Con questo passaggio l'intesa per lo sviluppo siglata dalla presidente Debora Serracchiani e dal presidente del Cal (Comitato per le autonomie locali), Andrea Carli diventa operativa e con essa l'elenco degli investimenti concertati tra i singoli territori e la Regione. Il progetto di sviluppo di area vasta - le priorità vanno infatti concertate dai Comuni che fanno parte delle diverse Uti - prevede un impegno di risorse regionali (dal 2017) oltre all'applicazione dell'avanzo della Provincia. All'Unione del Noncello vanno 13.535.790,20 euro (si arriva a 15,3 con la compartecipazione dei Comuni) e i principali investimenti saranno: 2,5 milioni per il restauro filologico del giardino storico di villa Dolfin; 1,1 milione per la progettazione e acquisizione, ristrutturazione delle aree del centro di aggregazione giovanile in piazza a Roveredo (con il recupero della vecchia falegnameria); un milione di euro per la sistemazione del centro anziani di Torre. L'unione del Livenza, Cansiglio e Cavallo, porta a casa 5,9 milioni (che diventano 6,7 con la compartecipazione). L'intervento più importante sarà il completamento ciclopedonale tra i Comuni di Budoia, Polcenigo e Caneva (3,2 milioni circa), ma ci sono anche il centro visite e servizi per l'area del Palù (700 mila euro), e ulteriori servizi turistici per l'area in val De Croda a Budoia (640 mila euro). All'Unione del Sile e Meduna vanno 5,6 milioni (6,3 con il cofinanziamento) per realizzare, tra le altre cose, la riqualificazione dei parchi dell'unione e il collegamento ciclopedonale tra loro (919 mila euro), nuovi collegamenti tra le frazioni di Azzano Decimo (838 mila euro) e l'ampliamento del distretto sanitario di Azzano (700 mila euro). L'unione del Tagliamento ottiene 6,8 milioni (che producono investimenti per 7,6 milioni). Tra gli interventi di pregio, la riqualificazione di via Amalteo e dell'area dell'ex convento domenicano (1,3 milioni), l'agenda digitale dell'Uti (550 mila euro) e la ciclabile lungo l'argine del Tagliamento (altro mezzo milione). Infine, non per importanza, 9,2 milioni sono destinati all'Uti delle valli e Dolomiti friulane, con un cofinanziamento previsto che fa raddoppiare l'importo. Tra le opere finanziate spiccano la valorizzazione delle malghe (1,1 milione), il riutilizzo delle stazioni della linea Sacile-Gemona a fini turistici (800.656 mila euro) e la ciclabile da Montereale a Pinzano, con interventi anche a Maniago e il guado Meduna (700.708 euro). (m.mi.)

«Amianto pericoloso, area ex Bertoli da bonificare» (M. Veneto Udine)

di Giacomina Pellizzari - Prima dovevano sorgere le torri per accogliere un migliaio di abitanti anche dai comuni limitrofi, poi progettarono attici e villette. Gli elaborati sono rimasti sulla carta e ora l'area dell'ex acciaieria Bertoli, tra le vie Fusine e Molin Nuovo, è diventata un luogo pericoloso per la salute pubblica. Un sito pieno di amianto che, la scorsa estate, il fortunale ha in parte rimosso dai capannoni fatiscenti. I residenti nella zona sono preoccupati, continuano a segnalare il pericolo senza ottenere alcun riscontro. A mancare all'appello è la proprietà che nonostante l'ingiunzione ricevuta dal Comune, non ha alcuna intenzione di intervenire. Il ricorso al Tar parla chiaro: Giuliano Buffelli e Carlo Luigi Rossi, liquidatore e commissario del concordato di "Progetto Udine srl", chiedono l'annullamento dell'ingiunzione. Ma andiamo con ordine e iniziamo a dire che l'ingiunzione è stata sollecitata dall'Azienda sanitaria universitaria integrata dopo aver effettuato una serie di sopralluoghi nei capannoni abbandonati. Secondo l'Asui il provvedimento è necessario per tutelare l'ambiente e la salute pubblica. Deve imporre «prima possibile la bonifica della copertura e delle pareti, la raccolta, il trasporto e il corretto smaltimento del materiale contenente amianto» nonché «la messa in sicurezza tramite pulizia e bonifica dell'area». Pure l'Agenzia regionale per l'ambiente (Arpa) ha segnalato al Comune «una situazione generale di pericolo sia per l'ambiente che per l'incolumità delle persone». Non a caso ha proposto al sindaco «l'emissione di un'ordinanza che preveda la rimozione e lo smaltimento di tutte le lastre e di tutti i frammenti di lastre in eternit disseminati al suolo sia all'interno che all'esterno del fabbricato, nonché la rimozione e lo smaltimento di tutte le lastre ancora sul fabbricato, ma pericolanti». Il dirigente Marco Disnan non se l'è fatto ripetere due volte e lo scorso 17 dicembre ha firmato l'ingiunzione. Attraverso il documento, il Comune ha ordinato al commissario e al liquidatore giudiziale del Concordato omologato "Progetto Udine srl", attuali detentori dell'immobile, il ripristino della recinzione dell'area, la presentazione di un cronoprogramma per la bonifica del sito entro il 31 dicembre 2018. Se a fine anno lo smaltimento del materiale cancerogeno non sarà ultimato, il Comune si riserva di procedere alla denuncia all'autorità giudiziaria. E ancora: «Eventuali danni arrecati a persone o cose, conseguenti alle condizioni dell'immobile, restano di esclusiva responsabilità di chi ha la disponibilità del cespite». Tradotto significa che commissario e liquidatore sono responsabili di tutto ciò che avviene all'interno di quel che resta dell'ex acciaieria. Ma Buffelli e Rossi non ci stanno, si appellano a una norma secondo la quale i curatori non possono essere ritenuti custodi dell'area. Di diverso avviso l'esecutivo di palazzo D'Aronco che ha deciso di resistere nel giudizio. Intanto commissario e liquidatore cercano possibili acquirenti dell'area dismessa. Lo fanno anche se finora ogni tentativo si è concluso con un nulla di fatto. Oltre al costo della bonifica, a incidere negativamente è anche il mercato immobiliare che stenta a decollare. Non va dimenticato, infatti, che negli 11 mila metri quadrati di superficie il Piano regolatore prevede una destinazione d'uso a centro direzionale e residenziale. L'utilizzo commerciale non è contemplato.

Panzano si prepara alla festa per Horizon (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

di Giulio Garau - Tra Marghera dov'è stata costruita la nave e Trieste che mastica amaro perchè sperava di fare da attraente palcoscenico a fianco alla Stazione marittima e al molo Audace, con la prua del gigante che sporge verso le rive e piazza Unità d'Italia, vince Monfalcone dove sono stati fatti i lavori di carena per rimediare ai problemi tecnici insorti all'antivegetativa. Sarà il cantiere di Panzano, domani mattina, a ospitare la cerimonia di consegna di Horizon, l'ammiraglia della Carnival. Una scelta tecnica anche questa per accorciare i tempi, ormai strettissimi, visto che i lavori sono proseguiti fino all'ultimo istante con la nave ancora in bacino. Da qui, nel pomeriggio di domani dopo una cerimonia snella ma di sostanza (domani stesso verranno firmate le carte di passaggio di proprietà tra Fincantieri e l'armatore Carnival), partirà direttamente con destinazione Barcellona. In prima battuta la Horizon avrebbe dovuto fare una piccola crociera lungo il percorso verso il porto catalano, ma ci sono ancora allestimenti da ultimare all'interno e da quanto si è saputo l'ammiraglia della Carnival arriverà al porto di Barcellona, in tempo per la crociera "vernissage" del 2 aprile, ma colma di tecnici e operai che lavoreranno sino alla sera prima. Come stanno lavorando in questi giorni, sia fuori che dentro la nave. In queste settimane di permanenza a Monfalcone le maestranze del cantiere di Panzano, tra gli operai alle dipendenze di Fincantieri, i lavoratori dell'indotto, quelli della stessa Fincantieri giunti in supporto da Marghera (oltre mille persone) e arredatori e allestitori che lavorano dentro il gigante dei mari, si è superata di molto la quota di 8 mila persone. Un picco straordinario di presenze per Monfalcone senza contare l'arrivo scaglionato in questo periodo dell'equipaggio che ora sarà al completo e che raggiunge 1450 persone. Da aggiungere anche le necessità di carico a bordo di tutto il necessario per la crociera, dalle stoviglie alla frutta, al cibo e alle materie prime caricate sempre a Monfalcone. Tutte operazioni condotte all'interno del cantiere di Panzano con la Horizon sistemata in bacino dove è rimasta fino a ieri a mezzogiorno e dove rimarrà fino alla partenza di domani pomeriggio. Un vero gigante l'ammiraglia della Carnival che scalza tutti i primati della Vista, misurando infatti 321 metri di lunghezza, 37,19 di larghezza, con una stazza lorda di 133 mila e 500 tonnellate e la capacità di accogliere 4 mila 683 passeggeri. A Monfalcone Horizon era arrivata lo scorso 12 maggio e il cantiere ha dovuto fare uno sforzo straordinario per poter accogliere in bacino questo gigante che se non era libera Monfalcone avrebbe avuto grandissime difficoltà per trovare un sito disponibile per rifare i lavori di carena, togliere e ridare l'antivegetativa che si stava sfaldando. Per far porto alla Horizon a Panzano si è dovuto spostare dal bacino Msc Seaview. E accanto alle lavorazioni per l'ammiraglia che doveva finire le pitturazioni dell'opera viva in tempo per la crociera, sono continuati allestimenti e costruzione delle altre unità monfalconesi. Sulla stessa Msc, ma anche sulla Costa Venezia la cui consegna è prevista nel 2019 mentre la quarta Princess è ancora in costruzione. L'organizzazione del lavoro e il coordinamento hanno raggiunto punti parossistici e la difficoltà più grande è stata quella di continuare a far funzionare il cantiere come un orologio svizzero. E non sarà affatto il solo "picco di lavoro" per Panzano che vedrà una quasi replica in maggio, in occasione della consegna della Msc prevista per maggio con i ritocchi delle ultime settimane all'allestimento, l'arrivo dell'equipaggio e del personale dello spettacolo che dovrà salire a bordo. Solo a Monfalcone è stato possibile trovare un slot libero del bacino, andare altrove era impossibile in particolare per le dimensioni dell'ammiraglia che è lunga oltre 321 metri e un bacino di simili dimensioni si poteva trovare solo a Monfalcone (quello di Trieste è più piccolo) dove erano disponibili anche le maestranze con la necessaria specializzazione per accorciare i tempi dei lavori assieme alle maestranze di Marghera. I lavori si sono protratti più del previsto, sono emerse anche altre difficoltà e la finestra utile per fare una cerimonia in grande stile spostando la nave anche alla vicina Trieste è diventata sempre più stretta. Non bastavano infatti i problemi tecnici emersi alla pittura antivegetativa scoperti proprio durante le prove a mare. C'era un eccessivo rilascio di sostanze in mare più del dovuto, c'era un rischio forte di incorrere in qualche divieto ambientali. E nello stesso bacino di Panzano ci sono stati problemi perchè è stata fatta una lavorazione non prevista dall'Aia (l'autorizzazione ambientale integrata), una novità assoluta anche per il cantiere il dover prima togliere l'antivegetativa "vecchia" per ridare una nuova. C'è stata una diffida della Regione. Ora i lavori sono terminati e la nave viene consegnata all'armatore.

Nuovo faccia a faccia tra Bono e Cisint

testo non disponibile

I medici di base non possono più leggere i referti (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

di Francesco Fain - I medici di medicina generale non riescono a leggere i referti. La chiama «situazione paradossale». E riguarda («ancora una volta», rimarca piuttosto preoccupato) la nostra sanità. La segnalazione porta la firma non di un cittadino qualunque, ma del sindaco in prima persona. Evidentemente Rodolfo Ziberna è stato investito della questione. «Mi chiedo come si possa effettuare un cambiamento così importante senza minimamente preoccuparsi delle conseguenze negative e dei pesanti disagi causati ai cittadini». Nuovo attacco del sindaco alla gestione della sanità regionale e isontina in particolare. A scatenarlo è la «frettolosità» con cui è stato accentrato a Trieste il servizio di analisi e refertazione degli esami di laboratorio eseguiti nell'Azienda sanitaria Bassa Friulana-Isontina che ha provocato una serie pesante serie di disagi. «A fronte del vantaggio derivante dall'ampia gamma di esami che Trieste è in grado di coprire - ha scritto il sindaco all'assessore regionale alla sanità e ai diversi direttori coinvolti -, sono rimasto, a dir poco, esterrefatto dalla conseguente impossibilità per i medici di base di Gorizia di visualizzare in tempo reale i referti al computer a causa del vincolo della privacy a cui è sottoposta l'Azienda triestina: un problema gravissimo, questo, che compromette seriamente la gestione domiciliare dei pazienti». Rimarca Ziberna: «Ad oggi, l'unica soluzione sembrerebbe essere quella di far firmare ai goriziani, presso il Cup di Trieste (!), il relativo modulo per la privacy in quanto gli operatori dell'Aas 2 non possono accedere al sistema dell'Asui di Trieste. Ma come è possibile una cosa del genere? Perché tanta fretta di modificare una procedura, quando la piattaforma informatica non era ancora pronta a recepirla del tutto? Forse, per appuntare l'ennesima "medaglietta" sul petto di qualcuno? E tutto a scapito di quei cittadini che rappresentano l'anello debole della catena in quanto, già di per sé, si trovano in una condizione di svantaggio, perché ammalati e quindi bisognosi di cure». Il sindaco di Gorizia esprime la più ferma contrarietà «rispetto a questo genere di modus operandi - attacca ancora il primo cittadino - che sacrifica la dignità della persona a logiche politiche irrazionali e dannose per la comunità. Sono a conoscenza del fatto che Insiel sta attualmente lavorando per risolvere il problema, ma immagino che i tempi non saranno brevi. Per questo chiedo che venga rinviato questo cambiamento fin tanto che Insiel non avrà provveduto a rendere compatibili i sistemi, così da consentire ai medici di medicina generale goriziani di disporre a tempo debito dei referti dei propri pazienti, senza imporre loro inutili tormenti aggiuntivi. Mi auguro pertanto - conclude - che il buonsenso possa prevalere e che non siamo costretti ad attendere il risultato delle prossime elezioni regionali per ricevere conferma dell'assoluta centralità del cittadino nella gestione della cosa pubblica». Aggiornamento dell'ultima ora. «Dopo la mia lettera di protesta, il dg dell'Aas Poggiana mi ha risposto che il problema sembra sia stato individuato e che si provvederà a risolverlo entro questa settimana ma, tanto più, questo dimostra che non si è minimamente pensato a prevenire i disagi dimostrando proprio di non pensare ai problemi dei cittadini e degli operatori sanitari», conclude Ziberna.

Debutta l'imposta di soggiorno. Fino a 2,50 euro a notte da giugno (Piccolo Trieste)

di Fabio Dorigo - L'imposta di soggiorno "pernotta" a Trieste da giugno. Si andrà da 2,50 euro per un hotel a 5 stelle a 1,20 per un albergo a una stella, fino a 1 euro al giorno per il semplice campeggio. Ovviamente a notte e a persona. La tassa verrà applicata fino a un massimo di 5 pernottamenti consecutivi (se un ospite rimane due settimane, per fare un esempio, paga sempre 5 giorni). La giunta comunale, nonostante abbia messo in piedi un ricorso al Tar contro la legge regionale, vuole iniziare ad applicare subito la gabella turistica per mettere a bilancio l'introito. Lo si è appreso ieri nel corso della seduta congiunta della II e III Commissione consiliare chiamata a esaminare la proposta di deliberazione: "Approvazione del regolamento per l'istituzione e la disciplina dell'imposta di soggiorno". È stato l'assessore Maurizio Bucci, supportato nell'occasione dal collega Giorgio Rossi, a chiarire i termini della questione. «Questo è il regolamento di un tributo. Si parla solamente di come incassare i soldini. Poi vedremo come spenderli», premette Bucci illustrando la delibera attesa al prossimo Consiglio comunale. Fatti due conti sulle presenze del 2017, si prevede di incassare circa 1,5 milioni l'anno. Resta appunto da stabilire come impiegare il "tesoretto". Un problema sollevato a più riprese da Federalberghi, rappresentati ieri dal presidente provinciale Guerrino Lanci. In pratica a Trieste l'applicazione dell'imposta di soggiorno avverrà al buio. A differenza di Grado e Lignano, dove sono stati già istituiti dei tavoli per fare delle scelte, Trieste non ha ancora affrontato la questione. La legge regionale, impugnata al Tar, prevede che siano le categorie economiche (in questo caso gli albergatori) a indirizzare l'utilizzo dei proventi. La giunta vorrebbe invece fosse il Consiglio comunale a decidere. «Se il Comune vuole destinare i soldi a una statua di Sissi e gli albergatori a una spiaggia a Barcola (riferimento al progetto dell'ex senatore Russo, ndr), alla fine vince la spiaggia di Barcola. È il paradosso di questa legge regionale. In ogni caso i soldi non potranno essere utilizzati per asfaltare via Carducci», dice con piglio polemico l'assessore Bucci. La legge regionale è chiara in questo senso: «Il gettito dell'imposta di soggiorno è destinato al finanziamento di interventi in materia di turismo, ivi compresi quelli a sostegno delle strutture ricettive, di manutenzione, fruizione e recupero dei beni culturali ed ambientali locale, nonché dei relativi servizi pubblici locali». In verità c'è fretta di approvare il regolamento pena l'impossibilità di inserire la tassa di soggiorno tra le poste attive del bilancio comunale, che deve essere approntato a breve. «Vogliamo applicare l'imposta a partire dal primo giugno per avere una disponibilità economica da utilizzare già in questo esercizio», spiega Bucci. A far discutere sono anche le esenzioni. Sono esclusi anagraficamente i residenti a Trieste, i minori fino al compimento del diciottesimo anno di età, i volontari di Protezione civile e Croce rossa, i soggetti che assistono persone ricoverate in strutture del territorio (inclusi i genitori di minori), le persone con disabilità all'80%, gli autisti di pullman e gli accompagnatori turistici, gli operatori turistici e il personale delle forze armate e delle forze dell'ordine in servizio. In alcuni di questi casi serve un'apposita autocertificazione. «Le forze dell'ordine sono sempre in servizio», obietta l'ex poliziotto Salvatore Porro (Fdi). Obiezione non accolta. Piero Camber, capogruppo di Forza Italia, pone la questione invece degli alberghi che ospitano i richiedenti asilo. «Anche loro sono soggetti all'imposta di soggiorno?». La risposta arriva dal dirigente Vincenzo Di Maggio: «Se non sono iscritti all'anagrafe dei residenti a Trieste, devono pagare l'imposta per i primi 5 giorni». L'accoglienza, insomma, non esenterà dalla tassa di soggiorno. E chi non paga? I "furbetti", che devono compilare un modulo predisposto dal Comune, rischiano una sanzione amministrativa pari al 30% dell'importo non versato. Vista l'entità della tassa è difficile immaginare un recupero coattivo delle somme evase. Si spera insomma nel senso civico dei turisti.